

di Antonio Cederna

Il parco dell'Appia Antica

Finalmente un primo passo per realizzare almeno una parte del parco pubblico dell'Appia Antica, dopo trent'anni di inerzia e di vani tentativi.

miserevoli condizioni in cui si trova quella che fu chiamata *regina viarum*, e l'irrisoria estensione delle sue aree pubbliche.

E infatti sono demaniali solo un paio di

ro da vergognarsi. Eppure è quasi un miracolo che l'Appia Antica esista ancora, se pensiamo ai progetti demaniali e devastanti che in passato sono stati confezionati, e contrabbandati per tutela e valorizzazione. Il piano regolatore del '31 limitava l'edificabilità a una fascia di 150 metri a destra e a sinistra, e devastava la Caffarella con una grande piazza da cui partiva una strada lungo l'Almone e una parallela all'Appia Nuova. Un piano particolareggiato del '39

prevedeva un tridente stradale con vertice sul *Quo Vadis* e sventramento della valle tra Ardeatina e Appio-Latino. Nel '42 la variante al piano del '31 prevede l'autostrada per i Castelli passando per gli Acquedotti.

Nel '49 un altro piano particolareggiato allargava a 20 metri l'Appia Pignatelli. Nel '52 Piacentini propone a trecento metri dall'Appia Antica la costruzione di un «Appia Novissima».

Nel '53 la Società Generale Immobiliare presenta un progetto di lottizzazione dei ruderi della villa dei Quintili, per la costruzione di un «nucleo residenziale di alta classe».

Nel '55 il CONI fa benedire a Pio XII la

prima pietra di uno stadio sopra le catacombe di S. Callisto.

Nel '58 il piano paesistico consente l'edificabilità lungo l'Appia Antica di ben 4,8 milioni di metri cubi; mentre nel '59 un piano confezionato a vantaggio dei proprietari della Caffarella prevede la costruzione di circa duecento edifici nella valle. Il piano regolatore adottato dal Comune nel '62 consentiva la costruzione di due milioni e mezzo di metri cubi; e finalmente nel '65, con decreto del Ministero dei lavori pubblici (ministro Giacomo Mancini) giustizia veniva fatta, e tutta la campagna ai lati della via destinata a parco pubblico.

Una sottoscrizione internazionale per gli

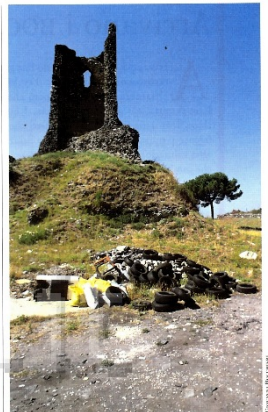


L'Ufficio tutela ambiente del Comune ha predisposto il piano di utilizzazione della Valle della Caffarella, il cui scopo fondamentale e prioritario è l'esproprio dei maggiori monumenti (ancora scandalosamente di proprietà privata) e delle aree che ne costituiscono l'ambiente naturale e paesistico: in modo che venga formata un'ampia fascia di terreno pubblico, e la visita non sia più un'avventura tra discariche e fili spinati. Per questa prima fase di espropri sono a disposizione i 26 miliardi stanziati dalla legge per Roma Capitale.

Avviare il parco pubblico dell'Appia Antica è urgente e doveroso per la dignità stessa di Roma, se appena consideriamo le

metri ai lati della carreggiata (e il merito risale addirittura a Pio IX e ai suoi archeologi): Cecilia Metella e il suo *castrum* (non tutto); dieci ettari del complesso massenziano (Circo, Tomba di Romolo, ecc.) acquisito tra il '40 e il '46; e venti ettari tra Appia Antica e Appia Nuova, comprendenti gli imponenti avanzi della villa dei Quintili, grazie all'intervento negli anni Ottanta del Ministero dei beni culturali che esercitò il diritto di prelazione, intervenendo in una compravendita tra privati.

In sostanza, dei 2.800 ettari di parco pubblico previsti dal piano regolatore del '65 e dalla legge regionale dell'88, è demaniale solo un ottantesimo circa. C'è davve-



Eloquenti situazioni di degrado ed abbandono sull'Appia Antica: discariche non autorizzate fanno bella mostra di sé. A fronte, una panoramica sul Circo di Massenzio

espropri fu proposta dal grande meridionalista Umberto Zanotti Bianco, presidente di Italia Nostra negli anni Cinquanta; ma la boria nazionale vi si oppose. E nel 1918 il grande storico dell'architettura Gustavo Giovannoni aveva scritto sul *Bollettino d'Arte*: costruire lungo l'Appia sarebbe «un sacrilegio, meglio sarebbe demolire i muri e asportare i marmi scolpiti piuttosto che alterare la prospettiva dei luoghi (...) la via Appia non è una serie di monumenti ma è tutta un monumento». È lecito sperare che per il Duemila almeno una parte di questo «monumento» sia restituita nelle condizioni migliori ai cittadini del mondo.